

Patrizio RIGOBON

Università "Ca' Foscari" di Venezia
rigobon@unive.it

Versi preziosi: cinque recenti poesie di Antoni Canu

La nostra rivista raccoglie saggi e studi di letteratura catalana. Questi di Antoni Canu (nato a Orzieri, ma algherese d'adozione e di lingua) sono testi creativi che pubblichiamo per due ordini di motivi. Primo: la nostra rivista ha uno speciale dovere di dare voce alla produzione letteraria della piccola comunità catalanofona italiana insediata ad Alghero. Secondo: vogliamo rendere un piccolo, ma sentito omaggio ad Antoni Canu, recentemente insignito della Creu de Sant Jordi dalla Generalitat de Catalunya, che però ad oggi (luglio 2020) non ha ancora potuto ritirare l'onorificenza a causa della cancellazione di tutte le manifestazioni pubbliche in seguito alla pandemia. Si tratta di cinque liriche, scritte tra la fine del 2019 e il mese di giugno del 2020. In esse si presentano in nuce molti dei temi cari a Canu: l'afflato di speranza che si percepisce in alcune di esse, giustifica ulteriormente la scelta di arricchire, sia pure eccezionalmente, il paradigma di questa rivista.

L'amicizia (spero di non abusare del termine) con Antoni è frutto esclusivo di tante telefonate, che suppliscono ai mancati incontri: spesso lui abbandona Alghero per "passare le acque" ad Abano Terme, non distante da dove abito. Ma il suo ultimo soggiorno nella cittadina euganea ha coinciso con un mio viaggio, per cui il telefono ha nuovamente supplito la mancanza dell'"incontro" autentico. Certo, ci siamo incontrati, proprio ad Alghero nel 2019, ma in una circostanza che non ci ha permesso di parlare a lungo. E la poesia ha bisogno di tempi lunghi. Dunque, conosco molto bene la voce di Antoni, sentita regolarmente durante il confinamento per poterci scambiare informazioni su "come stavamo". Ma al di là di queste pur basilari informazioni, ha dato spesso, sia pure al telefono, corpo sonoro alle poesie che ora offriamo qui come testo. Una voce che arricchisce i versi di una particolare intensità di cui la pagina scritta è copia silente, pur nella pregnanza del dettato. Ricordo – per inciso – che alcune opere di Canu sono state anche messe in musica da una cantautrice quale la sempre rimpianta Marisa Sannia, dal compositore Manuel García Morante, con l'interpretazione del soprano Eulàlia Ara e della pianista Tània Parra, oltre che da altri importanti artisti. Lirica, in questo senso, totale, che si presta

tanto alla voce sola, quanto alla musica, e ovviamente all'interpretazione grafica e forse anche plastica, come in *Sol les tues mans* dedicata allo scultore in "musica" Pinuccio Sciola, poesia appartenente all'ultima raccolta *Ànimes precioses*¹. Nei cinque testi che qui presentiamo, come detto sopra, possiamo individuare alcuni dei temi centrali della lirica di Antoni Canu. Nell'ordine: la speranza, la vita contadina, in particolare di Ozieri/Ocier, la terra ed i suoi frutti (la spiga e il frumento, soprattutto), la necessità dei versi e quindi l'elemento metaletterario che rimanda al proprio fare poetico: non un semplice espediente creativo, o retorico, ma una vera urgenza determinata dalla bellezza delle parole della sua lingua catalana algherese per cantare non solo quel mondo, ma "il mondo". Le liriche che qui presentiamo sono nate in stretta connessione con tutta l'opera che precede, ma – riteniamo – con *Ànimes precioses*, in particolare.

Alla "speranza", cui qui si allude in *Obri la porta* e in *Jo venc*, è dedicato un piccolo concerto poetico in tre movimenti all'interno della raccolta appena citata, diventando nel complesso della produzione una sinfonica presenza che "fluisce nelle vene". In realtà, solo il terzo movimento appartiene, a rigore, ad *Ànimes precioses*, perché *Esperança I e II* risalgono a precedenti raccolte, riportate tuttavia anche nell'ultima parte del volume, intitolata *Poesies de 1991 a 2014*. Speranza illustrata nell'immagine conclusiva, come un erpice che dissoda l'anima per deporvi il seme della luce: «cant de sirena / com arado / llaures l'ànima / per posar-hi / una llavor / de llum».

Canu sottolinea spesso – e con giustificato orgoglio – la sua provenienza dal mondo contadino. Un mondo che gli suggerisce la necessità delle parole («Jo pagès / somiador de versos») spesso associate nella metafora o nella realtà – e con raffinata efficacia – agli strumenti agricoli, così che la terra diventa una pagina, il vomere (o l'aratro) una penna per poterla scrivere (cioè dissodare). In tal modo appare evidente come il nesso contadino-terra si evolva ulteriormente in una dimensione esistenziale: «la mia segona mare / és estada la terra». Ci sono immagini di penetrante bellezza ed incisività, quali solo la sintesi della poesia, che nulla deve spiegare o analizzare e tutto può associare nella rutilante semplicità di una reminiscenza, persino l'eternità dell'istante (come il lampo nella *Buferà* montaliana), riesce ad esprimere: «Jo / que vaig ésser / pastor d'espigues / he alçat a l'era / nurags

¹ *Pròleg* de Maria Cristina Biggio, Barcelona, Edicions Saldonar, 2019. Tutte le citazioni dall'opera di Canu che seguono sono tratte da questa raccolta.

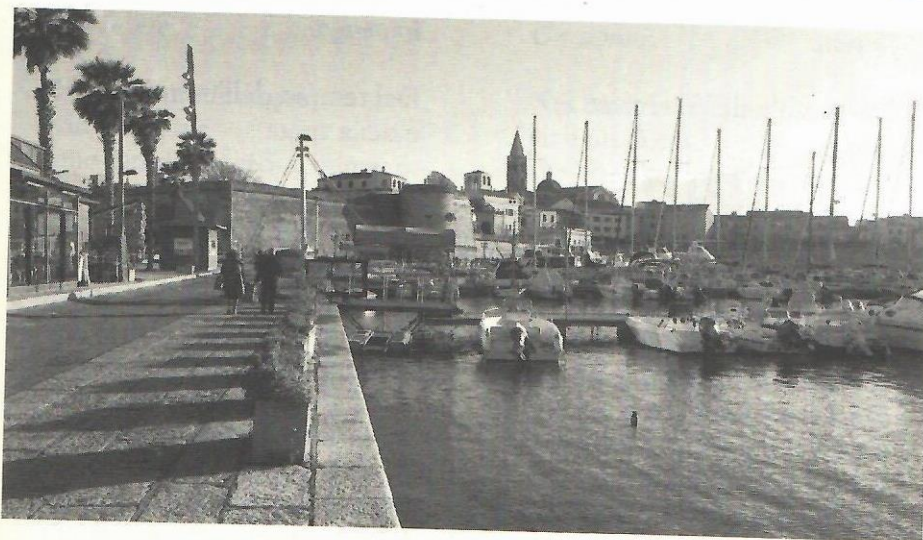
de forment / i he enfonsat / les mans ansioses / al rusc de les sil·labes / per arribar / a la secreta font / de la paraula». Epitome straordinaria di un mondo poetico che Antoni Canu ci svela con la forza delle realtà indiscutibili. Un altro elemento caratterizzante nell'ideazione di molte delle sue liriche è la frugalità francescana, che rimanda a una spiritualità amorosa in bilico tra il *Cantico delle creature* e il *Cantico dei cantici*, con una sacralità panica e trascendente ad un tempo. L'ultimo elemento, cui in parte abbiamo già alluso, che potrebbe apparire meramente accessorio nella sua produzione, riveste nondimeno una notevole rilevanza: l'enunciazione metapoetica. Non sono pochi i luoghi significativi in tal senso, con una concezione della poesia come oggetto – e non esclusivo strumento – del canto «on los solcs de l'arado / són ratlles / per escriure versos», immagine che torna anche nella lirica *Paraules*. È proprio la parola poetica, in verità, a sostanziare i versi della speranza, della terra, delle messi e a fornire ad essi le ali eterne di un'anima perché «algú els escoltarà, / altres no, / però viuran com la mia ànima». Le immagini si succedono in straordinarie sequenze di polifonie evocanti in qualche caso illustri antecedenti classici: «avanço entre un lluminós / ramat de paraules / amb la joia del cant» o «he sembrat sil·labes / sobre pàgines de camp». Ogni verso delle liriche di Canu ha in sé una speranza di eternità che può farsi parola («la lluminosa planura de l'ànima / penetra en lo regne de la paraula») e, dunque, «uscire dal cassetto» e viaggiare «pels patis, / entre la roba / estesa al sol» rimanendo sempre vivi per poter scoccare «fletxes de pau / contra les guerres hostils». Da qui anche una dimensione sotterologica di questi componimenti: «M'han fet renàixer / i vull viure». Arrivare relativamente tardi alla poesia, come è il caso del nostro, significa anche mitigare quell'impeto legato alle stagioni più verdi della vita, impeto che tende spesso – e talora fatalmente – a trasformare ogni testo in una prevalente enunciazione dell'io. Qui domina invece più spesso l'estasi contemplativa del mondo che ci pare di poter interpretare anche come una personalissima rilettura dagli accenti tagoriani. Dobbiamo forse il merito della scoperta e della maturazione di Canu – e con questo li vogliamo anche ricordare – a Giuseppe Tavani e Giulia Lanciani, la quale ebbe a scrivere nel 2001 (a pochi anni dall'esordio del nostro): «Gli eventi quotidiani erano cantati attraverso la verità dell'emozione, con immagini di grande freschezza e una rara potenza comunicativa. Mi piacquero [quei versi] e da Roma glielo scrissi, augurandogli anche di vederli presto pubblicati»². Oggi Canu è un poeta apprezzato e

² Si veda <http://web.tiscali.it/antonicanu/Articoli/ACanu_Ita_Lanciani_Presentazione_20010905.htm>.

stimato (lo dimostrano gli ormai numerosi riconoscimenti) e per questo riteniamo importante il regalo che ci ha fatto di queste cinque liriche («il cinque pare un numero fatidico per Antonio», scrisse allora Lanciani)³. Due ultime annotazioni: le illustrazioni, che accompagnano i testi, erano presenti in allegato di posta elettronica, con la prima e l'ultima lirica che ho ricevuto. Per questo pure le riproduciamo nello stesso ordine. Negli scambi di messaggi che ho avuto con Canu, mediati talora dal figlio Miquel che qui ringrazio, c'è un commento di assoluto interesse per chi studierà in futuro l'opera del poeta di Ozieri: «jo penso i escric en català los meus poemes i després faig la traducció en italià»⁴. Poeta plurilingue dunque – in cui ovviamente il catalano è centrale – e anche per questo, straordinariamente moderno.

³ *Ibidem.*

⁴ Messaggio allo scrivente del 6 luglio 2019.



Obri la porta

Obri la porta
del cor i de l'ànima
deixa entrar
lo meu cant
amb l'alè vidal
de l'esperança
sortit de la terra
mare de les espigues
i del pa sagrat
do del Senyor
en les mies mans
de pagès
que comparteixo
amb les creatures
de l'univers

Apri la porta

Apri la porta
del cuore e dell'anima
lascia entrare
il mio canto
col respiro vitale
della speranza
sgorgato dalla terra
madre delle spighe
e del sacro pane
dono del Signore
nelle mie mani
di contadino
che spartisco
con le creature
dell'universo

Octubre 2019

Jo venc

Del temple de l'eternitat
i de l'espiga
jo venc
són part de mi
del temps de l'innocència
minyó encantat
de les plantes del pa
só esdevengut
servidor de la terra
i de la paraula
amb l'entusiasme
d'escriure amb l'arado
pàgines de veritat
i d'esperança
feliç d'ésser part
del miracle de la vida
que ara flueix cansada
en les meues venes

Io vengo

Dal tempio dell'eternità
e della spiga
io vengo
sono parte di me
dal tempo dell'innocenza
bambino incantato
dai campi di grano
sono diventato
servitore della terra
e della parola
con l'entusiasmo
di scrivere con l'aratro
pagine di verità
e di speranza
felice di essere parte
del miracolo della vita
che ora scorre affaticata
nelle mie vene

Desembre 2019

Un home

En el camp de Figos⁵
viu un home
que estima la terra
les seues sagrades cerimònies
i les plantes precioses
que fa brotar
sobre les ratlles dels solcs
cada planta
escampa música
una música sublim
madura entre les gleves
i el camp esdevé
una font melodiosa
ompli d'alegria
l'ànima de l'home
com un mestre de cant
reuneix les veus vegetals
que escampen
una simfonia universal

Un uomo

Nel campo di Figos⁶
vive un uomo
che ama la terra
i suoi riti sacri
le piante preziose
che fa germogliare
sulle righe dei solchi
ogni pianta
effonde musica
una musica sublime
matura tra le zolle
e il campo diviene
una fonte melodiosa
colma d'alegria
l'anima dell'uomo
come un maestro di canto
raduna le voci vegetali
che diffondono
una sinfonia universale

Març 2020

⁵ Figos – Topònim de la planura de Ocier [N.d.A.].

⁶ Figos – Toponimo della pianura di Ozieri [N.d.A.].

Un'emoció

És un'emoció
caminar a l'entorn
de un camp de forment
i mirar les ànimes
que l'habiten
són les veus més antigues
i calentes de la terra
creatures de la glòria
i de la llum
alcen llur cant
al sol i al Déu de la pluja
per nodrir les arrels
sublims filaments de l'existència
que treno
amb los meus versos
per fer-ne un niu d'eternitat

Un'emozione

È un'emozione
camminare intorno
a un campo di grano
e guardare le anime
che lo abitano
sono le voci più antiche
e calde della terra
creature della gloria
e della luce
elevano il loro canto
al sole e al Dio della pioggia
per nutrire le radici
sublimi filamenti dell'esistenza
che intreccio
con i miei versi
per farne un nido di eternità

Juny 2020

El teatre

Él Teatre de l'era
és a punt
per la sagrada representació
i rebre les protagonistes
que ara dormen en el camp
vetllades de Àrtemis
en el silenci de la nit
s'enten el cor meu
rellotge vidal del temps
me condueix
a l'obrir-se del teló
sobre l'escena
la sapiència i la fe
dels hòmens i de la natura
cues de vent escampen
l'olor de la palla
que anuncia
a la fràgil humanitat
el triomf del forment

Il teatro

Il Teatro dell'aia
è pronto
per la sacra rappresentazione
e ricevere le protagoniste
che ora dormono nel campo
vegliate da Artemide
nel silenzio della notte
si sente il mio cuore
orologio vitale del tempo
mi conduce
all'aprirsi del sipario
sulla scena
la sapienza e la fede
degli uomini e della natura
folate di vento diffondono
l'odore della paglia
che annunzia
alla fragile umanità
il trionfo del grano

Juny 2020

